

In un saggio sul programma di sala di questo spettacolo inaugurale sassarese, Marco Beghelli riflette sull'abbondanza di « musica tra virgolette » in *Falstaff*: quella tendenza a rivisitare con gusto parodico e con sintesi motteggiante le formule espressive usate in tanti melodrammi seri. Una tendenza che – in sinergia con i virtuosismi linguistici di Boito – conferisce a questa commedia lirica una sofisticazione intellettuale che può facilmente tradursi sulla scena in un'artificiosità leggermente alienante. La felice trovata metateatrale del regista Marco Spada – che ambienta l'opera tra i camerini e i magazzini di attrezzeria di un teatro di inizio Novecento, dove Falstaff e Quickly appaiono come attempati mattatori del palcoscenico – ha il vantaggio di giustificare quell'artificiosità, facendo in modo che la trama shakespeariana sembri filtrata attraverso il rammemorare agrodolce di un vecchio uomo di teatro. Questa ulteriore stratificazione di significati viene aggiunta però con tocco leggero, senza confondere coloro che fruiscono per la prima volta della commedia. E i luoghi dell'azione, disegnati con gusto evocativo dallo scenografo Benito Leonori, non entrano in collisione con le parole del libretto, anche se il sempre più complicato intreccio farsesco che si scioglie nel finale secondo tradisce a volte la sua macchinosità, e la cesta nella quale è nascosto Falstaff rimane stranamente

VERDI Falstaff I. Inverardi, F. Verna, F. Paesano, C. Monaco, R. Jachini Virgili, A. Giovannini, S. Dalla Benetta, B. Bargnesi, R. Boscolo, L. Rotili; Corale Luigi Canepa, Orchestra dell'Ente Concerti Marialisa De Carolis, direttore **Matteo Beltrami** regia **Marco Spada** scene **Benito Leonori** costumi **Alessandro Ciammarughi**
Sassari, Teatro Comunale, 11 ottobre 2013

te sospesa nell'aria, invece di precipitare nel fiume.

Protagonista era Ivan Inverardi (debuttante nel ruolo), che vanta un fisico imponente e modi istintivamente signorili che ci fanno subito amare il suo Falstaff. Non dispone dei falsetti richiesti in partitura (e forniti qui, anche per il Ford di Francesco Verna, dall'Alice di Silvia Dalla Benetta, fuori scena), ma fraseggia con un'approzzabile varietà di accenti e si muove con una certa grazia innata. Non ci fa ridere, ma non ci annoia mai,

e riesce sempre a fare musica cantando.

La Quickly di Romina Boscolo è quel tipo di attrice che non abbandona mai la sua maschera teatrale neppure nella vita privata. Fa sorridere molto il pubblico – grazie anche a un registro di petto gagliardamente esibito – ma non lascia intravedere la donna che si nasconde dietro quei gesti caricati. Molto abile invece da questo punto di vista è Carmine Monaco nei panni di Pistola – qui servo di scena di Sir John – che dà vera-

mente l'idea di un uomo con una propria vita segreta (un groviglio di risentimenti e pregiudizi, a quanto pare) al di là dell'interazione assegnatagli da Boito. Le cui parole vengono portate all'orecchio dell'ascoltatore (come diceva Verdi a proposito di Victor Maurel) con laconica eloquenza.

Gli altri personaggi appaiono più monodimensionali, ma sempre ben schizzati (aiutano molto i costumi straordinari di Alessandro Ciammarughi), con occasionali tocchi di originalità (il Dott. Cajus affettato di Andrea Giovannini appare ben poco deluso a trovarsi sposato con il giovane e prestante Bardolfo di Roberto Jachini Virgili). Molto gradevoli le voci soprani – Silvia Dalla Benetta e Barbara Bargnesi (Nannetta) –, promettente il Fenton di Fabrizio Paesano e piuttosto incisivo il Ford di Verna, che occupa giustamente la ribalta durante il monologo del secondo atto.

La partitura è stata diretta con ottima naturalezza da Matteo Beltrami, nascosto insieme all'Orchestra dell'Ente nella buca profonda del Teatro Comunale. Un teatro che continua a svelare alcune deficienze strutturali (a questa recita la galleria era chiusa a causa di un'infiltrazione d'acqua), ma che mette di buon umore un pubblico che ha risposto con lunghi applausi (pienamente meritati) a questo primo spettacolo della stagione.

Stephen Hastings



Roberto Jachini Virgili, Ivan Inverardi, Carmine Monaco